

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA DEL GIORNO DI PASQUA
(Torino, Cattedrale, 24 aprile 2011)**

«Non avevano ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti».

La Pasqua del Signore segna la storia del compimento delle antiche profezie, che avevano preannunciato gli eventi della passione, morte e risurrezione di Cristo quale sigillo di verità e di speranza per tutta l'umanità peccatrice. Più volte nei racconti pasquali delle apparizioni di Gesù, egli svolge una catechesi sulla Bibbia per svelare ai suoi apostoli, stupiti ed increduli, che quanto è accaduto era scritto e che in Lui si attua il "sì" di Dio a tutte le promesse ed attese del suo popolo e dell'umanità intera.

La Pasqua è l'annuncio di questo "sì" di Dio a quanto ogni uomo porta dentro il cuore: la ricerca di un senso della vita, che vada oltre le miserie e le sofferenze che affliggono l'esistenza di tanti e si apra alla fede in Colui che ha detto: **«Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me non morrà in eterno»**. Un'altra speranza umana profondissima, che la Pasqua accoglie e rilancia con forza, è quella di poter sperimentare l'amore nella sua pienezza di gioia e di relazione profonda con Dio e con le persone con cui ci si sente uniti da vincoli strettissimi di amicizia o di un progetto comune di vita, come il matrimonio nella famiglia e la vocazione al presbiterato e alla vita consacrata. Cristo risorto ha vinto la morte con la forza dell'amore, che lo ha sorretto sino alla fine; un amore di perdono, di dono di sé e di gratuità. La speranza in Lui è fonte perenne di questo amore, che egli ci offre e che, malgrado le difficoltà e carenze proprie della nostra debolezza umana, possiamo gustare anche su questa terra in attesa della sua pienezza nella comunione con Dio.

Il lavoro, in questi tempi difficili, rappresenta una forte speranza nella vita di tante persone e famiglie. Anche questo fa parte delle attese che la Pasqua aiuta a realizzare. Cristo, che ha lavorato con mani di uomo e ha sperimentato la fatica e la precarietà del lavoro, saprà accogliere ed accompagnare con la forza della sua risurrezione il cammino per uscire dal tunnel in cui molti oggi si trovano a vivere. Anche qui il "sì" di Dio all'uomo, mediante il suo Figlio, si fa vicino e dà vigore alla fiducia di superare le presenti difficoltà e ritrovare coraggio ed intraprendenza dall'impegno personale, ma anche con l'azione solidale degli altri.

Penso anche ai giovani, da un lato, e agli anziani, dall'altro; due età che oggi sono divaricate da valori, stili di vita, modelli di riferimento molto diversi o contrapposti, ma che sono anche unite dal comune destino della solitudine e dell'abbandono a se stesse. Cristo risorto indica una strada comune per ritrovare l'unità e la comunione reciproca. Come ben ci descrive il Vangelo di oggi, Giovanni, il giovane discepolo del Signore, corre veloce verso il sepolcro; Pietro, più avanti negli anni, va più adagio, ma entrambi guardano alla stessa meta, vedono il sepolcro vuoto e credono,

perché sono uniti nella stessa esperienza del risorto. È questa la speranza della comunità cristiana del nostro tempo: quella di poter contare, per la testimonianza del Signore, su una più stretta condivisione di intenti e di esperienza di fede dei giovani, degli adulti e degli anziani, disponibili a vivere insieme una esperienza di comunione, che diventi testimonianza visibile ed accattivante per tutti. Da questo, infatti, ha detto Gesù «**conosceranno che siete miei discepoli: se vi amerete come io vi ho amato**».

Infine, resta determinante nell'animo di ogni uomo la speranza di un mondo di giustizia e di pace per tutti; di rispetto e promozione della dignità di ogni persona, soprattutto dei più deboli, indifesi, discriminati ed emarginati; di impegno quotidiano per testimoniare il "sì" di Dio che, in Gesù Cristo risorto, può dare il via ad una umanità diversa, meno egoista e meno protesa al solo proprio tornaconto, sia personale che sociale, ma più solidale ed ospitale verso ogni persona. Tutto questo non è utopia o sogno irrealizzabile, ma concreta possibilità, fondata sulla fede e sulla comunione con Cristo. È la certezza che anima l'apostolo Paolo, quando afferma: «**Tutto posso in colui che mi dà forza**». Perché sappiamo bene che senza Cristo le speranze umane, pure belle ed importanti, si infrangono contro gli scogli del peccato e dell'egoismo e, da ultimo, in quello definitivo della morte.

Quante volte questo avviene anche nel nostro mondo, perché ci si illude che l'uomo moderno abbia in mano le chiavi del Paradiso su questa terra: un futuro di benessere e di felicità garantito dal progresso della scienza, della tecnica, della medicina, della libertà assoluta del proprio io non più condizionato da regole estrinseche; di un costante ed irreversibile sviluppo economico e sociale. Insomma, l'uomo contemporaneo coltiva l'illusione che il regno dell'uomo possa benissimo scalzare quello di Dio, considerato troppo lontano ed utopistico da apparire irreali. Ma ben presto ci si è resi conto che nessun regno terreno dura a lungo e si regge senza Dio e che ogni progresso dell'umanità, ogni speranza, se sono privi di riferimento a Lui, conducono alla morte dell'uomo e a nuove, più pesanti schiavitù. Solo la grande speranza, quella veramente affidabile e definitiva, non solo per se stessi, ma per tutti, non solo per oggi o domani, ma per sempre, può rompere il cerchio dell'assolutezza, che regola le speranze umane e, di fatto, le vanifica. È la speranza che nasce dalla Pasqua del Signore e che si radica nel cuore e nella vita di coloro che credono in Lui. Benedetto XVI affronta con lucidità e forza propositiva questo tema nell'enciclica *Spe salvi*: «*Noi viviamo ogni giorno di piccole e più grandi speranze che ci sorreggono nell'affrontare il cammino della vita. Ma senza la grande speranza nel cuore esse non bastano a dare serenità e gioia*».

Dio è il fondamento di tale speranza, non un Dio qualunque, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ama in Gesù suo Figlio ogni uomo e tutta l'umanità. Il suo regno non è immaginario e lontano, posto in un futuro che non arriverà mai, ma è qui tra noi, oggi, nella presenza del suo Figlio risorto da morte, vincitore dell'ultimo nemico dell'uomo, il più invincibile. È il suo amore che ha vinto la morte ed è per ogni uomo la garanzia di poter essere vincitore insieme con lui. È la sua vita che dà la pienezza della vita eterna; è la sua azione misteriosa, ma reale nel tempo e nelle vi-

cede della storia, che la conduce verso la sua realizzazione secondo il progetto di Dio. Per questo niente di ciò che è veramente umano è al di fuori di questa nuova umanità, che nasce dalla Pasqua e rivela il grande “sì” di Dio per ogni uomo e per ogni realtà della sua vita: il lavoro, la sofferenza, la famiglia, la società, la cultura e la giustizia. Di questo “sì” noi credenti siamo testimoni ed annunciatori e di questo “sì” siamo chiamati a farci carico nel tessuto concreto del vissuto di ogni giorno. Così come ci insegna Pietro nella prima lettura di questa santa Messa di Pasqua, dove racconta la vicenda di Gesù, di cui è stato partecipe, e si proclama suo testimone, perché ha mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione. Un testimone prescelto da Dio per annunciare a tutti che in Gesù risorto c'è la pienezza della vita, dell'amore, di tutto ciò che il cuore dell'uomo aspetta e a cui anela e spera.

Cari fratelli e sorelle,

questa luce del Cero pasquale, acceso durante la notte santa, che è qui davanti a voi ricorda che Cristo è la luce, che illumina le tenebre del peccato e della morte. Egli è la luce di verità e di amore, che rende luminosa la sua Chiesa e ogni suo discepolo, perché siano portatori nel mondo di quella fede che hanno professato e che si sono impegnati a vivere nel Battesimo, nella Cresima e nelle diverse vocazioni che hanno scelto. È la stessa fede che, da duemila anni, apre il cuore di tante persone alla speranza affidabile della risurrezione, le unisce a Cristo e alla sua Chiesa e le rende martiri, sante, confessori della fede e coraggiosi testimoni di fronte a tutti e in ogni ambiente di vita. Di questa schiera facciamo parte anche noi, oggi, con tutte le nostre debolezze e peccati, ma anche con la coscienza di essere stati prescelti, per grazia, ad annunciare il Vangelo della Pasqua, vivendolo con gioia in famiglia, come in ogni situazione.

A tutti confessiamo con le labbra, mentre crediamo con il cuore e testimoniamo con la carità, la bella preghiera della sequenza pasquale: **«Cristo, mia speranza, è risorto. Sì, ne siamo certi, Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza».**

✠ Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino